

Esce il film di Clint Eastwood che racconta la storia di Charlie Parker, il grande sassofonista che fu tra gli inventori del «bebop»  
Lo interpreta Forest Whitaker, premiato a Cannes

# «Bird», morire di jazz

**Bird**  
Regia Clint Eastwood  
Sceneggiatura Joel Olanowsky  
Fotografia Jack N. Green  
Musica Lennie Niehaus  
Interpreti Forest Whitaker, Diane Venora, Michael Zelniker, Samuel E. Wright, Keith David, Michael McGuire  
Usa 1988  
Milano: Durini

«Non c'è un secondo atto nella vita d'un americano», ebbe a scrivere Francis Scott Fitzgerald. Tale osservazione s'attaglia perfettamente al destino tragico, all'indole smodata, irruenta di Charlie Parker, «The Bird», il memorabile jazzista afro-americano cui Clint Eastwood ha dedicato, appunto, una delle sue più mature e ispirate fatiche registiche. La riprova più immediata di simile impressione è tutta trasparente dalle parole di Forest Whitaker, il giovane e dotato interprete dello stesso personaggio, già premiato a Cannes '88 quale migliore attore proprio per il ruolo di Parker, quando acutamente sottolinea, riferendosi al sassofonista scomparso, «In una scena del film, Parker dice: "Se udite tutti i suoni del mondo, diventerete pazzi". Ora, io penso, egli percepiva una gran parte di quei suoni, e l'alcol, quindi l'eroina furono per lui un modo per attutire quel fruscio».



SAURO BORELLI

Per queste e per tant'altre ragioni ci sembra, dunque, sommamente meritorio che Clint Eastwood oggi alla soglia dei sessant'anni e con una prestigiosa carriera d'attore e di cineasta alle spalle, abbia messo in gioco il suo carisma divistico, le sue risorse creative, le potenzialità imprenditoriali per realizzare un film interamente incentrato sulla tormentata vita, la folgorante storia di Charlie Parker, morto a 33 anni stroncato dalla droga, dagli stravizi, da un amore per il jazz, per la vita assolutamente inimitabile.

Già il bel film di Bertrand Tavernier, *Round Midnight*, aveva tracciato un'evocazione dell'età eroica del jazz che in Dexter Gordon trovò poi il suo più naturale emblema e, insieme un interprete di sorprendente verità umana e poetica. Il nuovo film di Eastwood, basato su una originale sceneggiatura di Joel Olanowsky, mira peraltro a recuperare della evoluzione del jazz un momento particolare, una

svolta significativa quella determinata appunto dall'irruenza, drammatica apparizione alla ribalta di Charlie Parker, della sua incontenibile smania di raggiungere tutto e subito il jazz, per la vita assolutamente inimitabile.

Dal marzo del '55 *l'Unità* non scense una riga sulla morte di Bird. E così fecero, verosimilmente, anche altri giornali italiani. Trentatré anni dopo Clint Eastwood ha voluto raccontare la vita e la morte di quel mitico sassofonista e con essa la storia del suo grande amore per il jazz. Una storia che viene da lontano, dal 1946 quando l'attore regista americano, ancora ragazzino, ascolta prima alla radio e poi al «Jazz at the Philharmonic» di Oakland il sax di Charlie Parker («Mi sciolse totalmente una rivelazione»). Cinema e jazz un racconto lungo complesso e a volte arbitrario. Eastwood non ha esitazioni raccontare la storia di «un personaggio che ha rivoluzionato il modo di fare musica», ma anche indagare liberamente le ragioni di «un tentativo di autodistruzione». Appunto l'uomo e la musica, l'uomo e la droga, l'alcol, le notti insonni, le discriminazioni razziali

Qui a destra e sotto il titolo Forest Whitaker  
Due inediti preziosi e un graffio nell'anima

PIERO GIGLI

Qualche giorno fa una giovane amica mi dice: «Sto uscendo *Bird* lo non conosco Charlie Parker e vorrei sentire un po' della sua musica. Regalami qualche nastro, ma con le cose più semplici, quelle più facili da ascoltare». Un attimo di stupore, poi rispondo: «Sai, non esiste un Parker facile e uno difficile. C'è la sua musica e nient'altro ed è quella se vuoi, che devi ascoltare».



Nel marzo del '55 *l'Unità* non scense una riga sulla morte di Bird. E così fecero, verosimilmente, anche altri giornali italiani. Trentatré anni dopo Clint Eastwood ha voluto raccontare la vita e la morte di quel mitico sassofonista e con essa la storia del suo grande amore per il jazz. Una storia che viene da lontano, dal 1946 quando l'attore regista americano, ancora ragazzino, ascolta prima alla radio e poi al «Jazz at the Philharmonic» di Oakland il sax di Charlie Parker («Mi sciolse totalmente una rivelazione»). Cinema e jazz un racconto lungo complesso e a volte arbitrario. Eastwood non ha esitazioni raccontare la storia di «un personaggio che ha rivoluzionato il modo di fare musica», ma anche indagare liberamente le ragioni di «un tentativo di autodistruzione». Appunto l'uomo e la musica, l'uomo e la droga, l'alcol, le notti insonni, le discriminazioni razziali

intricata, complicata, molto rabbiosa e certo più difficile. La musica nera si nutre di folgoranti citazioni di uomini che l'hanno vissuta dal dentro «lo suono quel che vivo non si può andare nelle sale cinematografiche con un sonoro inadeguato tecnicamente». Il risultato complessivo è tutt'altro che accettabile, anche perché il regista ha messo vicino a Parker musicisti che avevano suonato con lui (Rodney Davis Jr e Brown) o giovani come Carter e Alexander.

La colonna sonora di *Bird* offre anche due inediti preziosi, *All of Me* e *I Can't Believe That You're in Love With Me*, da un nastro con Lennie Tristano al piano e Kenny Clarke alla batteria, accanto a celebri *Ornithology* e *Now's The Time* di «jazzisti» delusi dalla esecuzione di *Lover Man* (uno dei capolavori esecutivi di Parker), ancora una volta risponde Eastwood: «Ma non ho fatto *Bird* per i puristi. Non mi piacciono i cinema vuoti e puliti, purtroppo, non sono molti. Ho fatto il film per far conoscere Charlie Parker al pubblico più vasto possibile, anche al pubblico dei giovani che non lo conoscono e che con questo film potranno avvicinarsi meglio». Come sarà quella giovane amica che vuole ascoltare un Parker facile. Del resto, cos'è il jazz? «Un graffio nell'anima», risponde Thelonious Monk. E quel graffio l'ha sentito anche Clint Eastwood.

Il festival. Compagnia africana a Roma

## Lezione di teatro dal Malawi Due fratelli tra giungla e città

L'Africa australe fa parlare di sé. Non solo per il recente viaggio del Papa da quelle parti. Non solo per i tenaci echi della sconfitta subita dagli «azzurri», umiliati dalla «olimpica» di calcio dello Zambia. Il Sud del continente nero è infatti presente, in forze, nella seconda rassegna di teatro africano, che si sta già svolgendo a Roma, Torino, Messina e che si avvierà tra breve anche a Napoli.

AGRO SAVIOLI

ROMA. Si sapeva poco dello Zambia. E figuriamoci del Malawi, piccolo paese inconfondibile fra lo Zambia, appunto, e il Mozambico, ex colonia inglese, politicamente in bilico fra i suoi vicini e il più lontano Sudafrica. Presidente a vita il dottor Hastings Banda, poco meno anziano dell'imperatore del Giappone, e per il quale la definizione di «moderato» potrebbe suonare un'ossimoro.

Dal Malawi sono giunti in Italia due spettacoli, entrambi allestiti dal Travelling Theatre, una compagnia a radice universalitaria, ed entrambi diretti da Chris Kamlongera. *Lacina sincera* di Rowland Mbwundula e *Quando spuntano le ali*, testo scritto in collaborazione da Viphya Harawa Edge Kanyongolo, David Kerr (tutte le opere partecipanti alla rassegna sono pubblicate nella versione italiana con l'originale a fronte, dall'editore Bulzoni, in un volume successivamente introdotto da Ruggero Bianchi e a cura di Egi Volterrani, pagine XXX+475 lire 30.000).

«Occidentalizzante» Kondwani, che tenta persino di ribattezzarsi con un nome europeo ed è innamorato di una ragazza «dalla carnagione chiara». Più legata alla cultura e all'esistenza del villaggio nativo Poison. Gli stessi reati che valgono loro il carcere ne differenziano gli atteggiamenti. Kondwani sarà accusato dell'appropriazione indebita di un assegno spettante alla società di assicurazioni per la quale lavora (e il cui capo gli imputa la fidanzata). Poison finirà davanti al tribunale per aver calciato di frodo un elefante, e venduto l'avono. Ma i due destini paiono unificarsi nella triste saggezza di una scritta che qualcuno ha vergato sul muro della cella, abitata prima di loro: «La fame fa male. L'amore ferisce. Il denaro uccide». E la città in definitiva, si rivela una giungla peggiorata di quella propriamente detta.

Il ruolo più incisivo rimane affidato a Poison, tra i due l'incanto, l'analista, ma il più consapevole della profonda natura sociale delle loro disgrazie. Dalle sue labbra si colgono racconti di ruffia e feticcio, e di umilianti mestieri, come quella relativa ai cani dei padroni, posti a guardia delle fabbriche, e che «vi fan no sentire come un sacco d'ossa che cammina in attesa di essere stritolato».

Primefilm

## I fuorilegge del Kansas

MICHELE ANSELMI

Kansas  
Regia David Stevens  
Sceneggiatura Spencer Eastman  
Interpreti Matt Dillon, Andrew McCarthy, Leslie Hope, Arlen Dean Snyder  
Musiche Pino Donaggio  
Usa, 1988  
Roma: Adriano

«Può fare solo tre cose qui: correre in automobile, bere birra, andare a donne». Qui è Cherokee cittadina del Kansas cuore agricolo e simbolico degli Stati Uniti dove torna il giovane ribelle Doyle Kennedy in compagnia di un vagabondo raccolto per strada. Doyle ha un passato da delinquente (furti, rapine, risse), l'altro, Wade è un ingenuo affascinato dalla vita «on the road» è chiaro che si cacciano nei guai nel giro di cin-

que minuti. Prima rubacchia no cibi e vestiti in una casa poi rapinano la banca locale mentre tutti stanno alla parata. Ma nella fuga devono separarsi. Doyle schedato dalla polizia, cambia città, Wade salva per caso la figlia del go vernatore caduta nel fiume e credendosi inseguito, trova rifugio in una fattoria poco distante dove viene assunto come giornaliero. Quanto scommettere che Doyle cercherà in ogni modo di rintracciare il complice (che ha nascosto il bottino) in una sorta di pazzia sfilata alla legge?

Kansas è un bel titolo per una storia di fughe amori e sparatorie ma il regista David Stevens non è Terrence Malick e così il ricordo di film memorabili come *La rabbia giovane* o *I giorni del cielo* si stempera qui nel ritratto abu-

sato di due fuorilegge senza causa fregati dal destino. Negli anni Cinquanta un film così l'avrebbero fatto con Marlon Brando e Montgomery Clift (o con Paul Newman e Sal Mineo), oggi, nella speranza di conquistare il pubblico dei teen agers, si abbassa l'età dei due avventurieri e si ingaggiano Matt Dillon e Andrew McCarthy. Che sono pure dignitosi in ma mai serviti da una sceneggiatura tutta trabocchetti digressioni e disastri. L'idea di fondo se abbiamo capito bene è quella di svelare strada facendo le vere psicologie dei personaggi. Il isterico e manesco Doyle non è infatti così diverso dal gentile e rassicurante Wade sono entrambi facce di un'ammoralità che sarebbe fuori luogo definire eroismo.

Per il resto c'è poco da dire. Tra tramonti fiammeggianti e macchine agricole che sol-

## un nuovo grande repertorio classico per la prima volta in COMPACT DISC

OFFERTA ECCEZIONALE

Il 1° fascicolo e i primi 2 COMPACT DISC a sole 12.500 lire.



I MAESTRI DELLA MUSICA  
I grandi compositori in compact disc e musicassette

IN EDICOLA dal 23 settembre

I MAESTRI DELLA MUSICA, in 80 fascicoli settimanali e 81 compact disc. La più approfondita documentazione enciclopedica sulla vita e l'opera dei grandi compositori e l'eccezionale raccolta di concerti nella perfezione del suono digitale del compact disc.

I MAESTRI DELLA MUSICA è disponibile anche a cassette a sole 8900 lire

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE